

SCONTRO SULLA RAI.

Monito del presidente che suona censura sulle nomine
«I partiti devono avere le stesse possibilità di ascolto»

Scalfaro sprona il Parlamento

«Parità nell'informazione»

«Tutti uguali alle prossime elezioni»

■ ANCONA. Il concetto, Scalfaro, lo ribadisce più di una volta parlando a braccio: badate, alla democrazia serve come il pane che ci sia «par condicio» di ascolto per tutti. Tutte le forze, tutti i partiti, devono potersi esprimere, ma soprattutto farsi ascoltare. La parola Rai non la nomina mai, ma il riferimento è così chiaro che quando i cronisti lo stuzzicano più volte sul punto, Scalfaro se ne esce in un sorriso: «Voi meritereste il Nobel per l'insistenza...ma quando parlo di par condicio nell'esprimersi e nel farsi ascoltare...non parlo certo dei disturbi gastrici...che dite?». Insomma, più chiaro di così non posso parlare. E infatti non potrebbe.

Invito al Parlamento

Berlusconi e Moratti attenzione, sembra dire Scalfaro, l'arrembaggio alla Rai non può essere consentito. Quanto al parlamento, lavori, creando regole giuste su questo nodo cruciale della democrazia. L'intervento del capo dello stato sul nodo dell'informazione pubblica era stato sollecitato non più di una settimana fa dal segretario del Pds D'Alema subito dopo le contestate nomine del Cda della Rai. Scalfaro ha parlato nella prima occasione pubblica, facendo però capire che del problema ha già discusso con i vertici dello stato. «... Allora io lo dirò, qualche cenno l'ho già fatto, altrimenti non ne parlerei in pubblico...». Una frase gettata là, ma che potrebbe significare molte cose. Tra cui il fatto che Scalfaro aveva ammonito da tempo sul conflitto di interessi e a non mettere in discussione il pluralismo dell'informazione pubblica, ma che questa indicazione è stata disattesa.

Censura al governo

Il discorso di Scalfaro, infatti, suona tutto, ancorché indirettamente, come censura del governo, e del vertice di viale Mazzini sulla vicenda delle nomine. Il capo dello stato non può e non vuole entrare nel merito delle scelte, non vuole arroventare polemiche in corso, ma richiama il parlamento, e anche questo è un riferimento significativo, a ponderare e operare bene su questo punto. Il discorso che Scalfaro rivolge ai politici locali nella sede della Regione Marche ad Ancona, prima tappa di un giro di celebrazione della Resistenza, che lo porterà oggi a Osimo e Loreto e lunedì a Bassano del Grappa, parte da lontano ed è stato già affrontato un mese fa in Austria. Allo-

L'informazione è un diritto di tutti. E tutte le forze devono avere le stesse possibilità di voce e di ascolto presso l'opinione pubblica. Scalfaro affronta il nodo Rai con un monito che suona censura per il governo e il Cda sulla vicenda delle nomine. Il capo dello Stato, che fa capire di aver già espresso le sue idee a Berlusconi, chiede mezzi per i partiti e rilancia il suo avvertimento in vista della Finanziaria: non caricate il debito sulle spalle delle fasce deboli.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

ra Scalfaro disse che si doveva tornare a far politica in Italia e che i partiti, sommariamente criminalizzati dopo Tangentopoli, erano indispensabili alla vita politica democratica.

Il ruolo dei partiti

«La democrazia - ribadisce Scalfaro parlando ai membri della giunta regionale - ha bisogno come punto di unione tra la gente e le istituzioni di un organismo, si chiama partito, movimento od ente, che compia quest'opera di mediazione. Questa mediazione è essenziale alla vita democratica purché sia pluralistica e a base di tota-

le parità. Questi sono temi che fanno capo a chi ha la responsabilità di chi ha il peso di essere supremo moderatore ed il supremo garante». «Par condicio - prosegue il capo dello stato - vuole dire parità di possibilità di vita». In passato, ricorda Scalfaro, ci sono state molte polemiche per il fatto che lo stato dava soldi ai partiti, ma il nodo, afferma, andrà riaraffrontato. Vuol dire che il presidente invoca il ritorno del finanziamento pubblico dei partiti? La deduzione può sembrare eccessiva. Per ora Scalfaro si limita a ricordare che i partiti devono vivere e devono avere i mezzi per far udire la loro voce. «Occorre

Difendere i più deboli

Già il Cavaliere. Per lui ieri i richiami non sono stati pochi. È vero che Scalfaro ha più volte ripetuto nei giorni scorsi che deve governare e che tutti devono contribuire alla riuscita di una buona legge finanziaria, evitando polemiche dannose, ma il capo dello stato ribadisce un altro concetto espresso più volte. Ossia che non sono le fasce più bisognose a pagare i costi più alti delle difficoltà finanziarie. «Il governo oggi e domani il parlamento sono alle prese con un lavoro estremamente delicato che è quello della necessità di pagare i debiti, poiché il debito pubblico è molto alto; questo ci danneggia sull'economia e sulla moneta anche nel consesso internazionale. Occorre che abbiamo tutti una volontà ferma e non è pensabile che i sacrifici gravino in modo pesante sui settori più deboli». Al parlamento un altro invito: a far bene e presto per una riforma delle leggi elettorali regionali. L'invito, ribadito davanti al sindaco Galeazzi di Ancona, sembra rivolto a chi pensa di metter mano al cambiamento della Costituzione sul punto. Il discorso a tutto campo del capo dello stato ha avuto un epilogo significativo in serata alla cerimonia per la Resistenza, nell'aula magna dell'università. Due attori, Valeria Moriconi e Glauco Mon hanno letto poesie, ricordi toccanti della Resistenza marchigiana, commentando immagini inedite degli orrori della guerra in quelle regioni.

Resistere per la libertà

Scalfaro che in mattinata aveva ricordato i morti di tutte le parti, ha tratto spunto dalle riflessioni sulla libertà per una considerazione personale: «La mia sedia condiziona la mia libertà? Allora è meglio che mi alzi per difendere per difendere almeno al meglio il residuo della mia dignità di uomo». Nel senso che qualcuno vuole limitare la sua libertà e che lui è pronto a dimettersi? È una riflessione generale - spiegano gli uomini del Quirinale - se qualcuno attentasse alla sua libertà, davvero non cederebbe il posto, ma resisterebbe lì per riconquistare la libertà.

«Mi chiedete se parlo di tv? Meritate il Nobel... Certo se dico "par condicio" non penso ai disturbi gastrici»

«Delicato lavoro sul debito ma non è pensabile che i sacrifici gravino in modo pesante sui deboli»

che questi organismi essenziali possano vivere anche per impedire che si torni a caricare di lavoro eccellentissimi magistrati, cioè per impedire le deviazioni». In ogni caso il discorso è di essenzialità democratica, indispensabilità di vita, indispensabilità di poter dire ciò che si pensa, di voce, indispensabilità di par condicio, di ascolto. Questo è il grosso tema che è innanzi soprattutto al parlamento, e che io mi permetto di indicare come tema vitale in vista di scadenze elettorali.

Presto nuove regole

Come dire: nessun'altra consul-

tazione deve svolgersi all'insegna di una così evidente sproporzione di mezzi, soldi e disponibilità di massa media, come si è manifestata nelle ultime due tornate elettorali. Le prossime elezioni sono quelle, molto importanti, di giugno 95 per il rinnovo di quasi tutti i consigli regionali italiani. Scalfaro fa capire che per quella data deve essere risolto il problema del conflitto di interessi e devono essere garantite pari opportunità a tutti. Certo non si può arrivare a quella scadenza con un capo del governo che dispone di tutta l'informazione. Il riferimento al parlamento non è scontato: se è ovvio l'invito alle as-

■ ROMA. Tappa dopo tappa, Scalfaro è sempre stato protagonista nelle vicende che hanno riguardato l'informazione dell'era Berlusconi. Ieri è intervenuto per richiamare a quella misteriosa e ormai desueta cosa chiamata «par condicio», ovvero reale parità di condizioni nell'uso dei media per tutte le parti in gioco. Ma la prima volta - e in maniera non rituale - risale ormai al febbraio di quest'anno, pochi giorni dopo la «scusa in campo» di Sua Emittenza. Erano, per la televisione, giorni di ferro e di fuoco. Le tre reti Fininvest avevano iniziato la più massiccia campagna promozionale nella storia politica italiana. Erano i giorni in cui gli spot di Forza Italia venivano trasmessi con una frequenza impressionante, in cui il «jingle» (a proposito, che fine avrà fatto?) del partito risuonava ossessivamente. E poi ci fu la domenica della consacrazione, quando nella convention romana Berlusconi spiegò che avrebbe sacrificato la sua brillante carriera per il bene dell'Italia. Lui parlava dal palco della Fiera di Roma e Emilio Fede lo mandava in diretta e in differita: un paio d'ore la mattina, almeno altrettante la sera. In quel momento fu chiaro anche agli ingenui che non si sarebbe combattuta una campagna elettorale

Dai «tg spot» alle nomine Rai: la questione informazione è il nodo della discordia

Blind trust, ecco le promesse mai mantenute

ROBERTO ROSCANI

«normale», che il problema televisivo sarebbe stato centrale. Per un paio di giorni le polemiche furono incandescenti e il garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, ripetutamente chiamato in causa ruppe infine il silenzio richiamando «tutti i soggetti dell'informazione» ad un codice di comportamento rispettoso delle regole. E non è un caso che, in mezzo a quella tempesta, Santaniello intervenne con decisione solo dopo un incontro al Quirinale con il capo dello Stato. Incontro riservatissimo, di cui non è mai trapelato nulla, ma che «diede coraggio» al garante e produsse una specie (solo una specie) di codice di regolamento alle tv nel periodo della campagna elettorale.

Il garante sono io

Come si ricorderà Berlusconi, candidandosi pensò di cavarsela abbandonando i ruoli «esecutivi» all'interno della Fininvest di cui era

presidente: così la poltrona più alta passò nelle mani di Fedele Confalonieri, il più vecchio e fidato amico di Berlusconi. La proprietà dell'azienda, delle reti, del Milan (di cui per altro Berlusconi non ha mai smesso neppure per un attimo di essere presidente), resta intatta nelle mani di Silvio e della sua famiglia. A dire il vero la composizione formale del capitale e dell'azionariato Fininvest (azienda non quotata in Borsa) è abbastanza oscura. Ma all'antitrust l'attuale presidente del consiglio ha assicurato che il suo impero è strettamente di proprietà familiare. La «soluzione-Confalonieri» era, a parere di Berlusconi sufficientemente «garantista». Ma, come era ovvio, immediatamente dopo la vittoria elettorale della destra e quando si profilava l'incanero per la formazione del governo, la questione si ripresentò con caratteri ben più drammatici. E qui torna in ballo Scalfaro.



Silvio Berlusconi

che suscitò, non poteva essere altrimenti, un altro fiume di polemiche. Intanto sui nomi dei «saggi» scelti in un'area politica troppo contigua al presidente del consiglio. E cominciò allora (siamo ai primi di maggio di quest'anno) il dibattito politico-giuridico sulla soluzione al problema. Dalle opposizioni venne una richiesta «semplice»: non è solo questione di gestione, in ballo c'è anche la proprietà. Insomma, Berlusconi venda tutto e faccia il presidente del consiglio oppure se ne torni in azienda. E cose non molto diverse dissero gli alleati della Lega, Bossi. A dire il vero lo stesso consiglio era arrivato anche dall'insospettabile Lee Jaccoca, supermanager americano

Dal professori ai manager

La questione, come tutte o quasi in questi mesi, tende a presentarsi ciclicamente e così è tornata d'attualità quest'estate due volte. La prima «impropriamente» quando il consiglio di amministrazione Rai -

quello dei professori nominato da Napolitano e Spadolini - si dimise dopo la bocciatura governativa del piano editoriale. Che c'entra l'informazione? Semplice, Demattè e Murialdi dissero che il governo aveva chiesto sostanziali modifiche al piano editoriale al fine di ridimensionare la Rai col risultato inevitabile di far acquisire audience e pubblicità alla Fininvest. A queste condizioni i «professori» sarebbero rimasti in sella, altrimenti no. Insomma una specie di interessi privati (economici e politici insieme) in questo settore ormai i due termini sono inestricabili in atti d'ufficio.

La seconda occasione fu più formale e più sfortunata per il capo del governo. Eravamo alla fine di luglio e Berlusconi annunciò in pompa magna la sua proposta di «blind trust», l'azienda sarebbe stata «sorvegliata» da garanti di neutralità nominati anche dal presidente della Repubblica. Lui sperava di essersela cavata alla grande, ma partirono subito aspre polemiche

che anche nella maggioranza. Casini e Bossi bocciarono l'idea, le opposizioni chiesero di nuovo una soluzione reale che tagliasse il nodo della proprietà. A cambiare le carte in tavola ci pensò, anche quella volta, Scalfaro, una gelida nota del Quirinale mise in chiaro come non rientrava nei poteri del capo dello Stato quello di nominare i garanti di alcune emittenti Rai. Piretti e Scognamiglio ci misero un po' ad assemblare i cinque nomi e la presidente della Csmeta parlò ripetutamente di «pressione» e di «indicazione» mentre nei giornali circolavano liste di consigli. Una volta conzionato il Cda (con i componenti rigidamente attribuiti, due a Piretti e tre a Scognamiglio) il passaggio successivo era prevedibile: le nomine dei direttori di reti, strutture e telegiornali Rai. Quando sono arrivati i nomi le polemiche sono esplose. E Scalfaro, immacabile, torna sulla scena invocando la «par condicio».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ad Ancona

Gaetano Amici - Ap